

98

12

A  
E  
82



MJ50013748 V.L.B. - FERN. - 1/FC

# FERNANDO

NEL MESSICO  
DRAMMA EROICO

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO NUOVO TEATRO

PER LA SOLITA FIERA DEL SANTO  
DELL' ANNO 1798.

*Dedicato al Nobil Signor*

ANTONIO BARONE DI MITTROWSKY

*General Maggiore dell' Armata di Sua Maestà  
Imperiale, e Reale, e Comandante la  
Città di Padova*

1-7843



IN PADOVA

Per li Fratelli Conzatti al Ponte di S. Lorenzo.

Con Licenza de' Superiori. A

ARMADIO \_\_\_\_\_  
PALCHETTO \_\_\_\_\_  
INVENTARIO N° \_\_\_\_\_ 82



LIBRARY

IN THE MESSICO

DEPARTMENT

OF THE

UNIVERSITY OF CALIFORNIA

LIBRARY

OF THE

UNIVERSITY OF CALIFORNIA

LIBRARY

OF THE

UNIVERSITY OF CALIFORNIA



LIBRARY

OF THE

UNIVERSITY OF CALIFORNIA

42

NOBIL SIGNOR.

3

an Fra Corone Le

**A**valorati da quella bontà che vi distingue abbiamo l'onore d'assoggettarvi il Secondo *Dramma Serio*, che si espone sì que-

A 2

ste



*ste Sceno. Egli comparisce, Signore, scortato dalla vostra Clemenza, e sotto la vostra Protezione. Qual conforto non speriamo? Se nell' accoglierlo avremo ottenuto il vostro compatimento, mentre questo ci darà una sicurezza infallibile per potersi pubblicamente segnare.*

*Di Lei Nob. Sig.*

*Umiliss. Devotiss. Obb. Servitorj  
Gli Impressarj.*

# ARGOMENTO.

**A**llorchè l'armata Spagnuola comandata dal valoroso e prudente Fernando Cortes giunse ad impossessarsi della Città di Messico, Capitale di quel vasto e ricco Impero del nuovo Mondo, sedeva sul Trono Quauhquemotzin, a cui nel presente Dramma per comodo della Poesia, non meno che della Musica, si è cangiato il nome in quello di Tetasco. Durò l'assedio 76. giorni, e si rese sempre più formidabile dalla parte degli Aggressori per l'immenso numero di Alleati Americani, che si unirono al Campo Spagnuolo, fra i quali i più terribili furono i Tlascallesti, sì per la moltitudine, che per la ferocia, mentre la Repubblica di Tlascalla era la più potente e la più implacabile nemica de' Messicani. Fece il giovane Monarca ogni sforzo per difendersi, e sebbene vedesse già espugnata quasi tutta la Città, ed egli stesso si fosse rifugiato in un angolo della medesima, dov' era la sua mal difesa Reggia, pure ricusò più volte i trattati di resa offertigli dal generoso Capitano. Finalmente seguita la presa del Messico il dì 13. Agosto 1521. fu fatto anch' egli prigioniero con la Regina Teuicuepotzin sua sposa, alla quale si è pure cangiato il nome in quello di Zulmira, e presentato a Cortes lo pregò di toglierli la vita, che non aveva perduta nella difesa del suo Regno. Ma Cortes procurò di consolarlo protestandosi, che non lo riguardava come suo prigioniero, ma come prigioniero del più gran

A 3 Mo.



Monarca d' Europa, nella di cui clemenza sperar doveva, che gli sarebbe stata restituita la libertà perduta, ed il Trono; che aveva sì degnamente occupato. Su queste notizie tratte dal De Solis, e dal Clavigero, e specialmente sull' indicata circostanza dell' odio implacabile de' Tlascallefi contro i Messicani si rinvolgono non meno gli accidenti del Dramma, che tutti quegli ornamenti episodici, da' quali poteva ricever forza l' azione.

*La Scena si finge in quella parte della Città di Messico, che restava ad espugnarsi, e nella Reggia.*

PER-

# PERSONAGGI.

- TELASCO Imperatore di Messico  
*Il Signor Francesco Ceccarelli.*
- ZULMIRA di lui Moglie  
*La Signora Elisabetta Billington.*
- ZORAMBO padre di Zulmira, e Comandante de' Tlascallefi  
*Il Signor Antonio Gordigiani.*
- FERNANDO Generale de' Spagnuoli  
*Il Sig. Filippo Bocucci.*
- ACIOE Principessa Messicana della Corte di Telasco  
*La Sig. Maria Menghini.*
- ALVARO Ufficiale Spagnuolo.  
*Il Sig. Carlo Borsari.*

Un figlio di Telasco e di Zulmira, che non parla.  
Messicani.  
Tlascallefi.  
Spagnuoli.

La Musica è del Sig. Marco Portocallo Maestro di Cappella all' Attual Servizio di S. M. Felissima.

A 4

BAL-



# BALLERINI.

I Balli sono d' invenzione, e direzione del Sig.  
LORENZO PANZIERI.

*Ed eseguiti dalli seguenti.*

*Primi Ballerini Serj.*

Pietro Giudice § Sig. Teresa Chelli.

*Primi Grotteschi a perfetta Vicenda*

S. Elis. Borsari. § S. Dom. Turchi. § S. An. Chiocchia.

*Altro Primo Grottesco*  
Sig. Antonio Serra.

*Terze Ballerine.*

Sig. Chiara Accurzi. § Sig. Teresa Chiocchia.

*Ballerino per le Parti.*  
Sig. Giovanni Capra.

*Con Numero 20. Figuranti.*

*Primo Ballerino assoluto fuori de Concerti.*  
Sig. Antonio Silei.

MU-

# MUTAZIONI DI SCENE

## ATTO PRIMO.

Accampamento Spagnuolo trincerato da un lato :  
dall' altro la Città di Messico in gran parte  
incendiata e distrutta. Nel fondo mura della  
Reggia, ove si vedranno i rifuggiati Messicani  
in atto di difesa. Veduta della Laguna con  
barchette disperse. Il campo in gran parte è  
coperto di estinti guerrieri. Nella Laguna ca-  
daveri galleggianti.

Reggia di Telasco.

Boschetto contiguo alla Reggia.

## ATTO SECONDO.

Gabinetto.

Luogo dei Sepolcri dei Re del Messico.

Reggia.

Tempio del Dio della Guerra con Simulacro nel  
mezzo e con Ara dinanzi al Simulacro.

Reggia.

Le Scene sono d' invenzione e direzione  
del Sig. Nicola Pelandi.

Il Vestiario farà di ricca, e vaga invezione del  
Signor Abram Greco.

A 5

AT-



# ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Accampamento Spagnuolo trincerato da un lato; dall' altro la Città di Messico in gran parte incendiata, e distrutta. Nel fondo mura della Reggia, ove si vedranno i rifugiati Messicani in atto di difesa. Veduta della Laguna con Barchette disperse. Il Campo in gran parte è coperto di estinti Guerrieri. Nella Laguna cadaveri galleggianti.

*Fernando, Alvaro, Guerrieri, Spagnuoli, e Tlascallesti, Zorambo con seguito di Tlascallesti, e schiavi Messicani. Tra questi Aciloe, che si ferma indietro sino la partenza di Zorambo.*

Zor. **G**Rrazie agli eterni Dei,  
Vinto è il nemico ormai.  
Di questa io non provai  
Felicità maggior.

Fer. Vieni al mio seno, amico.

(abbracciando Zor.)

Zor. Sempre fedel m' avrai; (abbracciando Fer.)  
E fulminar vedrai  
Questo mio brando ognor.

Fer. Nostro è il Messico omai: cadde distrutta  
Della Città nemica  
Già la parte maggior. Telasco stesso  
Trovò fuggendo appena  
Dal debellato Campo

Nel-

Nella sua Reggia un mal sicuro scampo.

Questa del valor vostro

Questa è l'ultima meta.

Alv. Un sol tuo cenno

Basta, o Signor, perchè da noi si compia  
La grand' opra.

Zor. Si vada.

Io, se t' consenti, io stesso  
Pria, che tramonti il Sole, il Re superbo  
Di ceppi aggraverò; l'odiata stirpe  
Tutta, tutta cadrà. Del mio valore  
Ti puoi fidar. Pugnando  
Giunsi, e predai là, dove  
Altri ancor non poteo: prova ti sia  
Del fortunato evento  
Costei, che prigioniera a te presento.

Alv. (Che bel volto!)

Fer. Chi è mai?

Zor. Nobil donzella

Della Corte real, che men veloce  
Ebbe il piè nella fuga:  
Aciloe è il nome suo.

Fer. Ma di Telasco

E' pur tua figlia la consorte?

Zor. E' vero.

Essa l'amava ad onta  
Dell' odio mio: colui dalle mie braccia  
Me la rapì: poi m' involò quel trono,  
Ch'era dovuto a me. Nel rammentarlo  
S' accrebbe il mio furor.

Alv. (Quanto è mai fiero!)

Per. Ebben, vanne primiero

Le mura ad assalir. M' avrai fra poco  
Compagno nella pugna, e premio attendi

A 6

Egua.



Eguale a' meriti tuoi

Zor. Della vendetta

Quando aperta, o Signor, la via tu m'hai  
Fu il zelo mio già compensato assai.

( parte col suo seguito .

## S C E N A II.

Fernando, Alvaro, Aciloe, Soldati Spagnuoli  
e Tlascallesi.

Fer. ( L O sdegno di costui  
Molto all'opra mi giova, e fia mia cura  
Il frenarne gli eccessi. )

Ac. Signor, se generosa ( avanzandosi .  
Hai l'anima in sen, come la destra è invitta,  
Di me non vil donzella  
Abbi pietà.

Fer. Confegno,  
Alvaro, a te la prigioniera illustre.  
La militar licenza  
Non ardisca oltraggiarla. Io non confondo  
Col Messican feroce il sesso imbelle:  
Non fa guerra Fernando alle donzelle.

Solo il nemico in campo  
Del mio furor paventi.  
La non avrà più scampo,  
Nè troverà pietà.

Ma chi da lacci è cinto  
Avrà da me petdono.  
Negar pietade al vinto  
Sarebbe crudeltà.

( p. col suo seguito. Restano con Alv. pochi  
soldati Spagnuoli.

SCE-

## S C E N A III.

Aciloe, Alvaro, Soldati Spagnuoli.

Ac. D Unque il rebel Zorambo unisce ancora  
Le Tlascallesi con le Ispane squadre,  
E va contro la figlia il proprio padre?

Alv. In quell' alma feroce,  
No, non cede lo sdegno  
Del sangue alla ragion. Ma la tua fronte  
Serena, o Principessa;  
Cessa di sospirar. In me vedrai  
Più che rispetto al vago tuo semblante.

Ac. ( Che dolce favellar! )

Alv. ( Son quasi amante )  
Guidatela, o miei fidi,  
Alla mia tenda, e venerare in lei  
Di Fernando le leggi. Io del mio Duce  
Deggio l'orme seguir.

Ac. Dimmi, tu ancora  
Senti di me pietà, benchè nemica?

Alv. Questo sospiro in vece mia tel dica. ( p.

## S C E N A IV.

Aciloe, e Soldati Spagnuoli.

Ac. S Emplice! Io mi credea,  
Che avessero i nemici  
Più rigido l'aspetto,  
Più fiero il cor. Questo gentil costume

A 7

Mi



Mi fa sentire appena,  
 Che porto il peso della mia catena.  
*( parte scortata da alcuni Soldati Spagnuoli .*

## S C E N A V.

Reggia di Telasco.

Zulmira, poi Telasco.

Zul. **P**ALPITAR mi sento in seno  
 Questo povero mio core,  
 Della sorte il fier rigore  
 Più infelice ognor mi fa,  
 Sorte barbara e spietata,  
 Quando mai  
 Io meritai  
 Tanta fiera crudeltà?  
 Ah spirar potessi almeno  
 Se per me non v'è pietà.

Tel. Sposa, Zulmira,

Zul. Mio diletto sposo,

Tel. Vinto ancora non sono, e ferbo in petto  
 Virtù, che basta a tollerar del fato  
 Il soverchio rigor. Ma se prescritto  
 Hanno gli Dei, che questo  
 Sia di mia vita il giorno estremo, invano  
 Al fato si contrasta,  
 Si mora pur, ma con gli strali in mano.

Zul. Sensi degni di te, ma troppo, o caro,  
 All'amor mio funesti. Ah, che Fernando  
 Non è il solo a temersi: ei sarà forse  
 Men fiero vincitore;  
 Ma del mio genitore  
 Qual confin l'odio avrà? Dal primo istante,  
 Che

Che amor mi fece tua, la nostra morte  
 Giurò, lo sai: che fia di me, del figlio  
 Se sua preda saremo?

Tel. Questo pensiero  
 Farebbe vacillar la mia costanza;  
 Ma la via non ignoro  
 Di sottrarvi al periglio. Eccola.

*( cava dal Turcasso un dardo, e lo presenta a Zul.*

Zul. *( Io tremo' . )*

Tel. Tu nel periglio estremo  
 Questo nel cor del figlio,  
 Quindi nel tuo l'immergi.  
 Non resterà così de' nostri ceppi  
 Il trionfo a costui.

Zul. Cor non mi manca  
 Per trafigger me stessa; *( riceve il dardo .*  
 Ma come, oh Dio! sull'innocente figlio,  
 Come il colpo vibrar?... Ah, sono madre!...

Tel. E anch'io sento di padre  
 Tutt' i moti del cor; ma visse assai  
 Chi muore con onor. Pria che la destra  
 Porgiamo al peso di servil catena.  
 Questo eseguir fia meglio  
 Mio comando crudel. Ah, se nel seno  
 Non hai un' alma forte,  
 Nè Regina tu sei, ne mia consorte.

Degna non è del soglio  
 L' alma, che serbi in petto,  
 Del tuo materno affetto,  
 Se trionfar non sa,  
 So, che ti parla al core  
 Pel caro figlio amore e  
 Ma che non viva servo  
 La gloria a te dirà.

A 8

*( parte .*  
 SCE-



A T T O  
S C E N A VI.

*Zulmira, poi Zorambo con seguito di Tlascallefi.*

**Zul.** Sventurata Zulmira, e di qual fallo  
Sei rea, onde a tuo danno  
Tanto congiuri il Ciel? A un puato istesso  
Perdo il Regno: il conforto  
Già corre in braccio a morte:  
Dal genitor mi viene ogni periglio,  
E il sangue io stessa ho da versar del figlio!..  
( *odesti strepito d' armi.*

Quale strepito ascolto!...  
Oh stelle! Ecco i nemici .. Ah, che perduta  
Ogni speme è per me! .. Dove m'ascondo?..  
Oh Numi!... il padre!... Nel periglio estremo  
Misera, che farò?... Palpito, e tremo.

**Zor.** Dov'è lo sposo indegno?

Dove celasti il figlio?

Palesa, indegna, ov'è.

**Zul.** Vittima del tuo sdegno  
Perì lo sposo, e il figlio.  
Più vivo, oh Dio, non è.

**Zor.** Tu menti.

**Zul.** Non è vero:

Mi credi.

**Zor.** Più severo

Quel menzogner tuo labbro

Con te mi renderà.

**Zul.** Deh padre...

**Zor.** Ah, con tal nome

Più non chiamarmi ingrata.

**Zul.** Di me più sventurata

Qualf

Qual' altra mai sarà?

**Zor.** T' avessi almen svenata  
Quel dì, che tu nascesti.

**Zul.** Ah sì, ch' or non faresti  
Tantò crudel con me.

**Zor.** Vanne.

**Zul.** M' ascolta.

**Zor.** Lasciami.

**Zul.** Deh cedi al mio lamento.

**Zor.** ( L'ira in mirarti io sento,  
( Che in me più fren non ha.

**Zul. a 2** ( Quest' alma al suo tormento  
( Resistere non sà. ( *parte.*

S C E N A VII.

*Zorambo, e Tlascallefi, poi Fernando con  
Soldati.*

**Zor.** FRemo di sdegno.

**Fer.** Alfine questa reggia,  
Al tuo valore, o prode,  
Resister non potè. Più ormai non resta,  
Altro asilo al nemico:

Della vittoria alfin la meta è questa...

Ma tu minacci, e fremi? Io non comprendo

La cagion del tuo sdegno, All' armi nostre

Alcun più non contrasta,

Nè sei contento ancor?

**Zor.** No, non mi basta

**Fer.** Che vorresti di più?

**Zor.** Veder estinto

A 9

L'



L' abborrito Telasco, e insieme con lui  
 Quel germe odiato, che un' indegna figlia  
 Invola al mio furor.

*Fer.* Ah, l' odio tuo

Troppo eccede, o Zorambo. Quel fanciullo,  
 Che brami estinto, è sangue tuo. Zulmira  
 E' tua figlia, e Telasco... Ah generoso  
 Frena i trasporti tuoi.

*Zor.* All' armi Ispane

Le Tlascallesi unisce  
 Sol desio di vendetta. Invan procuri  
 Estinguer nel mio seno un odio antico  
 Chi di pace mi parla è mio nemico.

Di sangue aspersa il manto

Non vedi la vendetta,

Che a lei seguir m' affretta?

Ah, vedi la sua face

Come agitando va.

Allora avrò la pace,

Che questa spada a' ret

La vita involerà

*Fer.* Deh frena alfin quell' ira.

*Zor.* T'accheta, non t' ascolto,

*Fer.* Pensa, che di Zulmira

Affia tu padre sei.

*Zor.* Non mi parlar di lei.

( Voce, che parla al core,

Non chieder mi pietà. )

Ah vedi la vendetta, ( a *Fer.*

Che a lei seguir m' affretta.

Sul capo a' miei nemici

Il fulmine cadrà.

*Fer. e Tlaf.* ( Che vide, o sommi Dei,

( mirando *Zor.*

Più

Più fiera crudeltà! )

( *Zorambo parte col suo seguito.*

## S C E N A VIII.

*Fernando e Soldati, poi Alvaro.*

*Fer.* Sventurata Zulmira,  
 Quanta pietà mi fa!

*Alv.* Duce.

*Fer.* Che rechi?

*Alv.* Al Messicano trono

Sgombre, o Signor, tutte le vie già sono.

*Fer.* Forse il vinto Monarca

E' nostro prigionier?

*Alv.* Egli trafitto

Precipitò nel lago. Alla percossa

L'onda balzò s' aperte,

Poi tosto si è riunita, e lo sommerse.

*Fer.* Così del fier Zorambo

Pago l' odio sarà.

*Alv.* Lo spero invano.

Quel barbaro inumano

Vuol del real fanciullo

Tutto il sangue versar.

*Fer.* Saprà la madre.

Toglierlo al suo furor, Zulmira appunto

Libera per mio cenno

Porta da ceppi il piè.

*Alv.* Deh se pietoso,

Duce, e Signor, tu sei,

Concedi a prieghi miei,

A 10

Che



Che da suoi lacci sciolta  
Libera ancor sen vada la donzella,  
Che tu affidasti a me.

*Fer.* Sì, lo consento,  
Ma questa Reggia intanto  
Il suo carcere sia. ( *p. col suo seguito.* )

*Alv.* Sì rechi a lei  
La felice novella. Ah, sì, lo spero,  
Che grata a questo core,  
Aciloe non saprà negarmi amore. ( *parte.* )

## S C E N A IX.

Boschetto contiguo alla Reggia. per cui si va al  
luogo delle Tombe dei Re del Messico.

*Zulmira, poi Telasco in abito Spagnuolo.*

*Zul.* E Ccomi della sorte  
Scherno e ludibrio alfin: tutto perdei,  
Più Regina non son, né più conforte.  
Solo un figlio mi resta, e quello ancora  
Tenta un padre inumano  
Di rapirmi dal sen. Ah più non posso  
Tanti mali soffrir. Numi crudeli,  
Placatevi una volta. All' ire vostre  
Fui oggetto abbastanza.  
Ah perde ogni virtù la mia costanza.  
Ma chi s' appressa? ... In seno ogni momento  
Sento tremarmi il cor. Oh ciel, che orro!  
Forse travedo ... oh stelle!

Ah

*Tel.* Ah mia Zulmira,  
Spola.

*Zul.* Sposo, mio ben, sei tu?

*Tel.* Son io.

*Zul.* „ Caro bell' Idol mio, tu vivi! Estinto  
„ Ognun ti crede. Oh quanto  
„ Ti pianfi, e sospirai!

*Tel.* „ Cadde trafitto  
„ Nell' ardor della pugna un mio fedele,  
„ Che alle vesti, al semblante a me somiglia.  
„ Quindi nacque l' inganno  
„ In me belle speranze; in te l' affanno.  
„ Ma dimmi, il caro pegno  
„ Del nostro amor dov' è? Vive?

*Zur.* „ Sì, vive,  
„ E dal furor nemico  
„ L' involai, lo nascosi  
„ Nella tomba degli Avi.

*Tel.* „ Ah, se tu vivi,  
„ Se vive il figlio, ah no; quanto credea  
„ Infelice non sou.

*Zul.* Ma queste vesti? ...

*Tel.* „ Ah sì, Zulmira, queste  
„ Forse a nemici miei saran funeste.  
Agevola l' inganno  
Questa mentita spoglia. Il fier Zorambo  
Cadrà svenato al suol.

*Zul.* Oh Dio! Che dici?

E qual ingiusto effetto or ti consiglia?

*Zul.* Pensa, ch' è padre mio, ch' io son sua figlia.

*Tel.* Egli è un mostro, non padre.

*Zul.* Ah, se tu m' ami,  
Abbi pietà di lui.

*Tel.* Pietà non merita chi la nega altrui.  
( *in atto di partire.* )



Zul. Deh ferma.

Tel. Addio.

Zul. M' ascolta.

Tel. Invan procuri

Di frenare il mio sdegno. ( come sopra.

Zul. Il tuo periglio ...

Tel. Della vendetta sol sieguo il consiglio. ( p.

Zul. Dunque il padre, o lo sposo,

Misera, perderò! ... Qual giorno è questo

Terribile per me, fiero e funetto!

Oh qual mi sento al core

Infossibile pena,

Che spiegar non potrai!

Oh Padre! Oh sposo! Ah m' assistete, o Dei.

Dall' eccesso del tormento

Agitato è in petto il core;

E dell' aspro mio dolore

Il più fiero non si dà.

Quanto mai son sventurata!

Ah di me, che mai farà!

## S C E N A X.

Zorambo con seguito di Tlascallesi, poi Fernando:

con Guaraie.

Zor. P **U**R ti trovo, indegna figlia.

Sopra lei vegliate omai.

( ai Tlascal.

L'ira mia sol mi consiglia,

E

E un' indegna punirà.

Zul. „ Quando o padre, io merita!

Tanto fiera crudeltà?

Zor. „ Tu lo chiedi; Tu io sai.

Per te pace il cor non ha.

Fir. „ Deh, Zorambo l' ire affrena.

Zor. „ Non t' ascolto.

Zul. „ Oh Ciel, che pena!

Fer. „ Ma rammenta chi son io.

( a Zor.

„ Lo rammento.

Zul. „ Il sangue mio

„ Quel furore appagherà.

( Zor. e in atto di partire.

Fer. Dove vai?

Zor. Tu lo saprai.

Fer. Ferma, ascolta.

Zul. Ah padre, aspetta.

Zor e Tlaf. Questo è giorno di vendetta,

E fatale a te farà.

( Zorambo parte, e lascia i suoi Tlascallesi alla custodia di Zulmira.

Zul. D' una misera dolente

( a Fer.

Se pietà tu senti in seno,

Porgi aita a me tu almeno,

E m' assisti per pietà.

Fer. Infelice! Nel mio seno

Desti sensi di pietà.

Tlascal. ( L' infelice nel mio seno

Desti sensi di pietà. )

Zul. Ah che sperar poss' io

Dal mio destin tiranno?



Il mio crudele affanno

Già delirar mi fa.

*Fer. e Tlaf.*

( Il suo crudele affanno

Già delirar mi fa. )

*Fine dell' Atto Primo.*

## ATTO SECONDO.

### SCENA I.

Luogo dei sepolcri dei Re del Messico.

*Zorambo con seguito di Tlascallesi.*

*Zor.*

**A** Lme imbelli, qui vedrete

Alte prove di valor.

Mi seguite, ed apprendete

La coitanza dal mio cor.

Ah dov'è, dov'è l'oggetto,

Che s'asconde al mio furor?

( No, pietà, più non parlarmi;

Ragionasti invan finora. )

Miei fidi, qui Zulmira

Venne col figlio, il fo. Fra questi sassi

Forse l'ascole. Il vero

Da noi si scoprirà. Di custodirla

Rivocato è il comando, onde fra poco

Qui tornerà, s'è vero il mio sospetto,

Guidata a forza dal materno affetto.

Ma ella appunto s'appressa. Oh Ciel! venite,

( ai Tlascallesi. )

Celatevi: s'offervi,

Che fa, che dice. Acceso in ogni vena

Scorrer mi sento il sangue.

Col padre il figlio ancor, sì, cada sangue.

( si ritira col suo seguito. )

SCE-



## S C E N A II.

Zulmira, poi Zorambo e Tlascallesi.

Zul. **D**A tanti affanni miei, voi soli siete  
Luoghi orrendi e funesti,  
Che respirar mi fate,  
Voi, che il mio cor, la vita mia serbate.  
Ecco la cara tomba ... Eppure potrei  
Dar furtivo un amplesso al figlio ascoso ...  
Dargli un bacio, e partir; ma se sorpresa ...  
Gelo in pensar!.. Ah sol mi resta, oh Dio!  
Stogar su questo fasso il dolor mio.

( *S' abbandona sull'urna piangendo. Intanto inosservato esce Zorambo col suo seguito, e si ferma indietro.* )

Figlio, mio caro figlio, il Ciel pietoso  
Ti difenda, e conservi. In te mi rendi  
Ogni ben, che perdei.

Zor. ( *Che ascolto! Ah dunque  
Quì l'ascose l'indegna!* ) Olà.

Zul. Qual voce!  
Il padre! Oh me perduta!

Zor. Quella superba mole  
Cada distrutta al suol.

Zul. Ah no, fermate. ( *ai Tlascallesi.* )  
Ascolta, o genitor ...

Zor. Che dir mi vuoi?

Zul. Che questa tomba almen.. sì, questa.. ( *oh Dio!  
Misera, mi confondo, ove son io?* )

Zor. Menzognera, comprendi,  
Che l'amor ti tradi? Là dentro ascoso  
E' il figlio tuo, lo so: chiamarlo a nome

T

T'intesi io stesso.

Zul. Oh fato!

Zor. E ben, se salvo  
Il vuoi dalla ruina,  
Sia in mio poter.

Zul. Ma poi  
Tremar dovrò per lui? Ben sei crudele,  
Se da te la sua vita mi si nega.

Zor. Pria servi al mio voler, poi spera, e prega.

Zul. T'appagherò. ( *entra nella tomba.* )

Zor. Qual colpo  
Oggi m'offre la sorte!

Zul. Da un albergo di morte  
Esci, o frutt' infelice  
( *uscendo dalla Tomba sol figlio.* )

Di più misera madre.  
Ah non temer, cor mio. Questo, che miri,  
E' l'avo tuo; già forse  
Di te, del mio tormento  
Sente qualche pietà.

Zor. Pietà non sento.

( *le toglie il figlio di mano, e lo consegna alle guardie.* )

Zul. Rendimi il figlio, o barbaro,  
Rendimi il mio tesoro.  
Se a me l'involi, io moro,  
Tiranno genitor,

Zor. Frena quel labbro audace,  
Che l'ira mia più accende.  
L'indegna, che m'offende,  
Tremi del mio furor.

Zul. Padre ... ( *che dissi mai!* )  
Al mio dolor perdona.

Zor. Scottati, mi vedrai  
Per te più fiero ognor.

Zul.



- Zul.* ( Figlia di me più misera  
Chi vide mai finor? )
- Zor.* ( Padre di me più misero  
Chi vide mai finor? )
- Zul.* Appaga il tuo desio;  
Svena la madre e 'l figlio,  
E misto al sangue mio  
Mira con lieto ciglio  
Del figlio il sangue ancor.
- Zor.* Lo meriti, e proverai  
Il giusto mio rigor.
- Zul.* ( Oh come palpita  
Nel seno il core!  
Ah sol quel barbaro  
E' la cagione  
Del mio dolor. )
- Zor.* ( E pur mi palpita  
Nel seno il core,  
Ah sol la perfida  
E' la cagione  
Del mio dolor. )
- Zul.* Ah che giunto è il dì fatale  
Dell' estremo mio tormento.  
Lacerato, oh Dio, mi sento  
Dalla smania in petto il cor.
- Zor.* Giunto è il giorno a te fatale,  
Che dia fine al mio tormento.  
Lacerato, oh Dio, mi sento  
Dalle furie in petto il cor.
- ( Parte Zulmira disperata da una parte, e Zorambo co' Tlascallesi, che seco conducono il di lei figlio da un' altra.

SCE.

## S C E N A III.

Reggia.

*Fernando, Alvaro, e Guardie.*

- Alv.* Signor, ognun ti chiama  
Col bel nome di padre, ognun de' Grandi  
Di nobil gara è acceso  
D'esser primo ad offrir vinta la mano,  
E giurar fede al gran Monarca Ispano.
- Fer.* A chi così procura  
La forza prevenir, utile è sempre  
Mostrar benigno il ciglio, ad essi noto  
Fa, che Fernando amico  
Appagherà sia poco il comun voto.  
Giuri al mio Re, chi vuole,  
Omaggio, amore, e fede;  
E in me per sua mercede  
Un padre troverà.  
Ma se qualcun m'inganna  
Col labbro suo mendace,  
Tremi di me l'audace,  
Nè spera aver pietà.
- ( in atto di p.

## S C E N A I.V

*Zulmira affanosa, e detti.*

- Zul.* D Uce, t'arresta, e ascolta.  
Se generoso sei ...
- Fer.* Che brami?

*Zul.*



Zul. Invano

Al mio padre inumano  
Celai la prole: ei seppe  
Rintracciarla, e rapirla  
Fin dal sen della tomba,  
Ove ascosa io l'avea.

Fer. ( Che soverchio rigor! )

Alv. ( Qual' alma rea! )

Zul. Deh sa, Signor, che alle materne braccia  
Torni il tenero figlio.

Fer. Alvaro vanne.

Di a Zorambo in mio nome,  
Che se gli resta in seno  
Orma d'umanità ...

Alv. Viene egli appunto,  
( osservando dentro la scena )

E parmi, ch'abbia seco  
Un prigionier.

Fer. ( Chi fia! )

Zul. Palpita il core.

Ma quando, avverse stelle, avrò riposo?

### S C E N A V.

Zorambo con Telasco in Catene tra Guardie,  
e detti.

Zor. **V**Edi, vedi, o Fernando,  
Chi ti reco fra lacci.

Zul. Oh Dei! Lo sposo.

Fer. Questi adunque è Telasco? Ei vive?

Zor. Errai

Nel crederlo t'aristito  
Nell'ardor della pugna. Alfin, superbo, ( a Tel. )

Di

Di tanti tuoi delitti

Mi renderai ragion.

Zul. ( Morir mi sento. )

Tel. ( Mancava anche la sposa al mio tormento. )

Fer. Ma perchè mai, Zorambo,  
Egli spoglie menti?

Zor. Con tale inganno

Di svenarmi tendò. Guardalo, ancora  
Fra l'orgoglio e 'l furor serba in quel volto  
Tutto l'orror del tradimento accolto.

Fer. Sconsigliato Monarca! A che ti trasse  
Un temerario ardir!

Tel. Sperai, che ai Numi

Fosse grata la morte

Del peggior de' mortali.

Zul. Signor, la tua clemenza ... ( a Fer. )

Zor. Eh di clemenza

Tempo or non è. La cura

Lascia a me di punir stirpe sì rea. ( a Fer. )

Del perfido, e ribelle

Già il figlio è in mio poter.

Tel. ( Che ascolto oh stelle! )

Zor. Di tante spoglie e tante ( a Fer. )

Nulla, nulla ti chiedo.

Sol questa copia indegna

A me ceder tu dei. Rammenta i patti,

Le promesse rammenta. Al sudor mio

Sei troppo ingrato, se la nieghi.

Fer. ( Oh Dio!

Che far dovrò? ... Più luogo

A pietade non v'è. )

Tel. Tutto il mio sangue ( a Zor. )

Si versi pur, ma salva

La mia sposa innocente; essa è tua figlia.

Se



*Zul.* Se pietà ti consiglia,  
Allo sposo perdona, al caro figlio,  
E punisci me sol: io son la rea.

*Zor.* Entrambi siete rei,  
E entrambi io punirò. Olà, miei fidi,  
In carcere distinto  
Si serbino alla pena.

*Tel.* Per pietà del mio duol, ah chi mi svena?  
*Zul.* Ah padre, che di padre  
Non hai che il nome, e non il cor, affretta  
Almeno per pietà la tua vendetta,  
E tu dell'alma mia parte più cara (a *Tel.*  
Prendi l'ultimo amplesso.  
Non pianger, ti consola. Ombre indivise  
Negli Elisi farem. Tu il caro figlio (a *Fer.*  
Difendimi, conserva,  
Abbraccialo per me, Signor, l'affido-  
Al pietoso tuo cor. Il Ciel ti renda  
Quella pietà, che avrai di lui. Ma sento,  
Che m'opprime l'affanno.  
Oh terribile istante! Oh Ciel tiranno!  
Dei clementi, che vedete  
Il mio affanno, e la mia pena,  
Ah voi soli, o Dei, potete  
Consolare il mio dolor.  
Un cor solo d'una misera  
Non trovai pietoso ancor.  
Sposo addio... Qual pena io sento! (a *Tel.*  
Ah Signor, pietà del figlio. (a *Fer.*  
Piangerebbe al mio tormento  
Chi vedesse questo cor.  
Tu mi guardi, e fremi!... Oh Dio!... (a *Zor.*  
Che sperar da te poss'io?  
*Zor.* Invano, o perùda,

Speri

Speri perdono:  
Per te implacabile  
E' il mio furor. (parte:  
*Zul.* Piangerebbe al mio tormento  
Chi vedesse questo cor.  
Ah per me qual giorno è questo  
Ineffribile, e funesto!  
Ah qual giorno è questo mai  
Disperato e di terror!  
(parte custodita da alcuni *Telaschi.*

## S C E N A V I .

*Aciloe, e Detti.*

*S*ignor, vidi Zulmira  
Fra custodi partir. Deh tu che il puoi  
Salva lo sposo, il figlio, e i giorni suoi.  
Nel tuo bel cor ritrovi  
La misera un sostegno,  
E il genitore indegno  
Tremi del tuo rigor. (p.

## S C E N A V I I .

*Fernando, Telasco, e Guardie.*

*Tel.* **A**L partir di Zulmira  
Incomincio a provar che sia la morte.  
*Fer.* La misera tua forte  
Quanta pietà mi fa! Quanti infelici  
Fa Zorambo in tal dì!  
*Tel.* Tu mi compiangi!  
E non sei tu il crudel, che mi rapissi  
Regno e felicità?

Quan-



*Fer.* Quanto t'inganni?

A tal misero passo

Ti ridusse il tuo error. Se a tante offerte,

Che ti feci di pace, alfin cedevi,

Sol chiamandoti vinto, or non faresti

Di Zorambo in poter. In tale stato

Darti aita non posso.

*Tel.* Eh che si volle

Me con l'Impero, e la mia stirpe oppresso.

*Fer.* No, lagiar non ti dei, che di te stesso.

*Tel.* Di me stesso lagnarmi non poss'io,

Ma del fato inumano, e della sorte.

Più infelice consorte,

Padre di me più afflitto, e sventurato

Essere mai vi può? Stelle crudeli!

Sfogate l'ira vostra, e nel mio seno

Verseate l'odio vostro, il rio veleno.

Al mio destin tiranno

Piego la fronte, e parto,

Portando in sen l'affanno,

Che delirar mi farà.

Ma del figlio, e della sposa

Deh, mi dite: che sarà?

Tace ognun? Nessun risponde?

Sì, v'intendo. Al caso mio

Deh tu almen ...

*Fer.*

Che far poss'io?

*Tel.*

Ah di sasso ognuno ha il core

Per maggior fatalità.

Ciel clemente, tu m'affissi,

Tu mi reggi per pietà.

SCE.

*Alvaro, ed Aciloe.*

*Ac.* **D**Unque non v'è più speme?  
Il mio Sovran morrà?

*Alv.* La rea sentenza

Il fier Zorambo ancora

Non pronnciò.

*Ac.* Ma nel carcere orrendo,

Che riserbato è solo a' rei di morte

Tratto il Prence già tu. Che fanno i Numi?

Uno non v'è fra lor, che alfin protegga

Quella stirpe real?

*Alv.* Non sempre, o cara,

De' miseri in soccorso

Pronti sono i prodigi, e forse invano

Tu t'affliggi per lui.

*Ac.* Ma il mio dolore

Giusto è sempre però.

*Alv.* Nè pensi intanto

A chi langue per te.

*Ac.* Taci: fia questo

Tempo opportuno a ragionar d'amore?

No, nol soffre il mio core.

Son suddita fedele, e finchè veggio

In periglio il regnante,

Non ti lagnar di me, non sono amante. (p.)

*Alv.* Eppur anche nell'ira

Costei mi piace, e sperar voglio ancora,

Che cessato il dolor, che sì l'affanna,

All'amor mio sarà meno tiranna. (p.)

SCE.



## S C E N A I X.

Tempio della Guerra con simulacro della medesima nel mezzo, ed ara dinanzi il simulacro.

*Telasco tra guardie Tlascallesi, poi Zorambo con seguito, e col figlio di Zulmira per mano.*

*Tel.* O H Ciel! della mia sposa,  
Del caro figlio, oh Dio! Che mai sarà!  
Chi fa che in quest'istante  
Dall'innocenti vene  
Non sgorgi il caro sangue? Ah, ch'io mi perdo  
All'immagine atroce  
Di spettacol sì orrendo.

*Zor.* Non temere; ecco il figlio, a te lo rendo.  
*(lo da a Telasco.)*

*Tel.* Stelle! E fia ver? Deh; vieni,

Vieni al paterno cenò  
Pargoletto infelice, il Ciel t'accrezca  
I dì, che tolge a me. Forse del mio  
Fato miglior t'aspetta.

*Zor.* (Già comincio a gustar la mia vendetta.)

*Tel.* Or che riveggo il Figlio  
Vo più lieto a morir. Dov'è la scure?  
Il Ministro dov'è?

*Zor.* Tanto coraggio  
Non vantarmi, o superbo. Il fato estremo  
Non è lungi per te; ma pria fra poco  
Per maggior pena impallidir dovrai,

Che

*Tel.* Che mi resta a soffrir?

*Zor.* Or lo vedrai. *(toglie il fanciullo a Tel.)*  
Questo abborito frutto

D'un vietato Imeneo. Questo sia il primo  
Le mie furie a provar. A te lo resti  
Non perchè viva, ma perchè trafitto  
Cada per questa man sugli occhi tuoi.

*Tel.* E non t'inghiotte il suol! Soccorso o Dei.

*Zor.* Così vendico alfin gli oltraggi miei.

*(cava un pugnale per ferire il fanciullo.)*

*Tel.* Ah quel crudele acciara

Me sol trafigga almeno.

Ecco, o crudele il seno

Togli la vita a me.

*Zor.* No: del mio core offeso

Questo è il piacer più grato.

Guardalo: il figlio amato

Vo, che ti spiri al piè.

*Tel.* Barbaro, deh sospendi.

*Zor.* Il mio furor comprendi.

*Tel.* (Ah che in quell'alma ingrata

*Zor.*<sup>az</sup> (No, per quell'alma ingrata

*Tel.* (Pietade, oh Dio non v'è.

*Zor.* (No, che pietà non v'è.

*(oscurasi l'aria, e per un terremoto improvviso scuotesi il tempio minacciando di cadere. Il fanciullo impaurito corre tra le braccia del padre.)*

(Aimè! la terra scuotesi.

<sup># 2</sup> (L'Ara ruina, e il tempio.

*Zor.* Fuggasi questo scempio.

*Tel.* Trema tiranno, ed empio

Sdegnato il Cielo è già.

*(ad una nuova scossa di terremoto ruina in parte il tempio. Tutti fuggono spaventati, fuorchè Zorambo, che resta sotto le ruine.)*



Reggia.

*Fernando, Alvaro, Guardie.*

- Alv.* „ OH portentò! Oh stupor!  
*Fer.* „ Parla, che avvenne (  
*Alv.* „ Scoffa poc anzi, come sai, la terra,  
 „ Il tempio della Guerra  
 „ Precipitò in gran parte, e le ruine,  
 „ Si credè, che la tomba  
 „ Fosse di Zorambo. Allor Zulmira  
 „ Afflitta e disperata almen la spoglia  
 „ Volea del padre, e tosto  
 „ Si ricerca fra sassi. Ecco del tempio  
 „ Sotto un grand' arco illeso, e sbigottito  
 „ Ritrova il genitor  
*Fer.* „ Oh meraviglia!  
*Alv.* „ Quella tenera figlia obblia le offese,  
 „ Al sen lo stringe, e 'l volto  
 „ Del suo pianto gl' inonda.  
*Fer.* „ E 'l fier Zorambo  
 „ Che fè, che disse?  
*Alv.* „ Ai moti di natura  
 „ Resister non potè. L' ira depone,  
 „ E a Telasco, e alla figlia  
 „ Ogni errore perdona, il loro figlio  
 „ Chiama suo amor, sua speme:  
 „ S'abbracciano fra lor, piangono insieme.  
*Fer.* „ Come al voler de' Numi  
 „ Tutto serve, e si piega!  
*Alv.* „ Ah vedi, a noi  
 „ Tutti s' appressan.

SCE.

*Zorambo, Zulmira, Telasco col figlio, Telascallesi,  
e Messicani, e detti, verso il fine Aciloe.*

- Fer.* **V**ieni, caro amico,  
 Vieni al mio seno, e tutti  
 Il piacere e 'l contento  
 Dividete con me, tutto m'è noto.  
*Zor.* Gratitudine, e amore  
 Del furor mi spogliò, cangiommi il core.  
 „ Fernando, ah tu, che il puoi  
 „ Abbi pietà de' sventurati, e rendi  
 (accennando Tel. e Zul.  
 „ Felice la lor sorte. Altro non chiedo  
 „ In premio a' miei sudor.  
*Zul.* Padre, Sposo, Fernando, io sento in seno  
 Tanto l'alma felice,  
 Che quasi dal piacer io vengo meno.  
 Misto a dolcezza il sangue  
 Scorre di vena in vena, e giunge al core,  
 E d' un soave ardore  
 Tutto il riempie così, che dal contento  
 Quasi quasi direi,  
 Che la lor sorte io non invidio a' Dei.  
 Eccello di contento  
 E' quel piacer, ch' io sento.  
 Io son felice appieno,  
 Mi sento giubilar.  
 Col padre e collo Sposo  
 Col caro figlio a lato,  
 In dì sì fortunato  
 Non so che più bramar.

Fi-



40

A T T O

Zor. Figlia, di nuovo ancora  
Ti stringo a questo seno.

Zor. e Zul. Io son felice appieno.  
Mi sento giubilar.

Tel. Con te, mia dolce sposa,  
Ognor farò beato.

Tel. e Zul. In dì sì fortunato  
Non fo che più bramar.

IL FINE.

1-7843



*Conteja  
del Pedrollo*

7843

*406  
130  
148  
-----  
402  
47  
9  
-----  
148*

*u oio qno 80*